

Marco 10,13-16
Sabato della Settimana Settimana – Tempo Ordinario
25 maggio 2024

Gli presentavano dei bambini perché li toccasse; ma i discepoli sgridavano coloro che glieli presentavano. Gesù, veduto ciò, si indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano da me; non glielo vietate, perché il regno di Dio è per chi assomiglia a loro. In verità io vi dico che chiunque non avrà ricevuto il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà affatto». E, presili in braccio, li benediceva ponendo le mani su di loro. (Marco 10,13-16)

Farsi piccoli e semplici per puntare su ciò che è essenziale

Il vangelo di oggi inizia con una processione di bambini che i discepoli non riescono ad arginare con i loro rimproveri.

All'epoca di Gesù la sensibilità che accompagnava un bambino non era quello della tenerezza ma del fastidio, delle persone di serie B.

Essere bambino significava essere ultimo.

Ma Gesù dice: *«Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli». E dopo avere imposto loro le mani, se ne partì»*.

Un bambino solitamente usa lo stupore non il possesso.

Gli adulti cercano sempre un utile nelle cose, i bambini invece godono delle cose punto e basta.

Gli adulti perdono tanto tempo a commentare le proprie cadute, i bambini invece si rialzano.

Gli adulti cercano assicurazioni prima di fare qualcosa, i bambini invece sono ostinati e rischiano.

Questo significa farsi piccoli. Ma farsi piccoli significa anche accettare di perdersi e di essere ritrovati. Accettare di sbagliare e lasciarsi portare sulle spalle dalla misericordia. Farsi piccoli significa accettare di perdonarsi.

Magari Dio ci perdona ma siamo noi a non accettare di aver sbagliato.

Un bambino non ragionerebbe mai così, per questo vive meglio.

Dovremmo allora imparare la lezione che ci viene dai bambini, non tanto nell'essere sprovveduti nel modo di vivere, o ingenui, ma nella capacità di essere semplici, cioè di saper puntare tutto sull'essenziale, su ciò che conta e non su ciò a cui noi diamo solitamente importanza perché preoccupati del giudizio degli altri, di noi stessi e molto spesso di quello di Dio.

Non si fa molta strada quando ci si sente addosso uno sguardo di giudizio.

È la fiducia, la benevolenza, che tira fuori i capolavori.

I bambini sanno far tesoro di questo sguardo.

Ciò li rende capaci del regno di Dio più di tutti gli altri.

Quando invece veniamo presi dal delirio dell'autosufficienza, della presunzione, della superbia, allora è davvero difficile capire la logica del regno e men che meno entrarci, perché in certe cose bisogna imparare l'arte di andare in punta di piedi.

L'amore di Gesù per i bambini e lo "scandalo" della tenerezza

*«Lasciate che i bambini vengano da me;
non glielo vietate, perché il regno di Dio è per chi assomiglia a loro».*

Il Figlio di Dio, secondo i discepoli, può toccare un malato, un indemoniato, un peccatore, ma un bambino no.

Perché finché la misericordia si presenta come guarigione, liberazione e perdono allora riusciamo anche a capirla, ma quando si presenta come **tenerezza gratuita** senza un fine immediatamente evidente allora cominciamo a fare fatica.

Eppure innanzitutto **la misericordia è un gratuito e disinteressato gesto di tenerezza di Dio nei nostri confronti.**

E se delle volte diventa guarigione, liberazione e perdono, questo non deve ingannarci nel farci pensare che quell'amore è sempre un amore con un motivo pratico.

Noi siamo amati per noi stessi, e lo siamo in maniera gratuita e senza secondi fini, fossero anche fini buoni.

“Gesù, veduto ciò, si indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano da me; non glielo vietate, perché il regno di Dio è per chi assomiglia a loro. In verità io vi dico che chiunque non avrà ricevuto il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà affatto»”.

Ricevere il regno di Dio come i bambini significa lasciarsi evangelizzare da questa gratuità di amore con cui siamo amati da Gesù.

È mettersi nell'atteggiamento non di chi deve dimostrare qualcosa o meritarselo, ma da chi si lascia voler bene senza opporre resistenza.

Credo che sia questo il motivo per cui il vangelo finisca con un'immagine che dovrebbe costantemente accompagnarci: “E, presili in braccio, li benediceva ponendo le mani su di loro”.

“E presili in braccio...”, lasciarsi prendere in braccio da Lui è questo il segreto per accogliere nel migliore dei modi il regno di Dio.

Da quella nuova prospettiva tutta la nostra vita cambia, si rinnova, ci libera davvero.